

Appunti per D. Francesco Ceriotti, Direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali, per una revisione dei programmi religiosi RAI-TV.

---

Dall'esame dei documenti esibiti si ricava una concezione dell'uso degli strumenti radio-televisivi che suscita qualche riserva, sia per gli aspetti che riflettono il passato, sia per quelli che si protendono verso il futuro.

Sembra che un primo problema debba essere posto, esaminato attentamente e risolto adeguatamente: quello della paternità ideativa dei programmi religiosi radio-televisivi.

E, pregiudizialmente, va notato che l'azienda radio-televisiva non deve mettersi al servizio della Chiesa, ma ha tuttavia il dovere di mettersi al servizio di tutte le esigenze del popolo italiano, comprese quelle religiose, trattandosi di una azienda che si regge su canoni pagati da tutti i cittadini e su denaro pubblico derivante dalle tasse pagate da tutti i cittadini. Le soluzioni del problema della paternità ideativa sembrano essere due:

- a) non sembra contestabile il diritto dell'azienda RAI-TV di riservarsi la responsabilità ideativa di tutti i programmi, utilizzando il personale che ha in pianta. In questo caso, resta alla comunità cattolica italiana e agli organismi che la rappresentano il diritto di critica e di rettifica nel quadro del "diritto d'accesso" e del "diritto di rettifica".
- b) non sembra improponibile la costituzione di una équipe permanente, formata non soltanto dagli addetti alla realizzazione delle trasmissioni, ma anche da esperti, che costituiscano un centro ideativo e di programmazione di trasmissioni religiose radio-televisive, controllandone la fedeltà in sede realizzativa; il tutto senza diritto a compensi, fatta eccezione per i consulenti stabili dei Centri di Produzione.

Un secondo problema è costituito dai contenuti, dalle finalità che si vogliono perseguire, dalle metodologie che conviene adottare. Al riguardo si nota:

- a) lo strumento radio-televisivo sembra più idoneo alla preevangelizzazione e alla informazione religiosa che non alla evangelizzazione, alla catechesi, alla predicazione liturgica. Ciò sia per il carattere eterogeneo degli utenti, sia per i limiti propri del mezzo, sia perché la necessità reale della maggior parte anche dei fedeli italiani sembra essere la preevangelizzazione. La preevangelizzazione va fatta soprattutto sul piano della testimonianza di vita e di azione delle persone, delle comunità e delle strutture.

Non sembra, perciò, che sia utile una apologetica precostruita, mentre sembra che le testimonianze dal vivo siano più vere e più efficaci.

- b) i contenuti predicatori, pertanto, dovrebbero essere esclusi insieme a quelli agiografici che non abbiano un eccezionale significato. A questo riguardo, se si accetta il carattere di preevangelizzazione, l'agiografia andrebbe limitata a quei personaggi che hanno avuto un particolare influsso sulla storia della cultura in Italia e nel mondo.
- c) dal punto di vista metodologico, bisognerebbe rispettare il carattere proprio dei due mezzi in questione; per quanto riguarda la televisione, perciò, bisognerebbe più parlare con immagini che con parole.
- d) quanto alla presenza dei preti, nella azienda e nelle trasmissioni, non si vede perché essa debba essere considerata aprioristicamente fomentatrice di anticlericalismo. Sennai bisognerebbe che il "modo di presenza" dei preti rispondesse alla funzione pastorale che essi devono esercitare.